

L'ex ministro del Nuovo Psi sull'arrivo del leader dell'Udeur: viene di qua perché di là non lo vogliono

Mastella nel Pdl, le barricate di Caldoro

“Una scelta utilitaristica e obbligata”

ROBERTO FUCCILLO

L'ARRIVO di Clemente Mastella divide il centrodestra. «È un approdo naturale — dichiara il consigliere di Forza Italia Ermanno Russo — ha tutte le carte in regola per tornare a fare attivamente politica e farla accanto al Pdl». Plaude anche Franco De Luca, dirigente della Dc di Gianfranco Rotondi: «La scelta di Mastella finisce per ridare dignità a un uomo e un politico mortificato ingiustamente». Malumori invece a destra. «Apprezziamo la scelta — dicono i ragazzi di An di Azione giovani — ma ora basta con i mastellismi».

Ad alzare le barricate è però Stefano Caldoro, ex ministro e leader del Nuovo Psi.

«Quella di Mastella è una scelta utilitaristica e obbligata».

Perché obbligata?

«Perché l'ha detto lui. Viene di qua perché di là non lo vogliono più».

E a lei la cosa non piace.

«Il suo ingresso rischia di sbiadire in modo drammatico un messaggio a cui tanti hanno contribuito in questi anni. È difficile accettare ora chi per dieci anni è stato alleato di Bassolino e Iervolino, organico al loro governo. C'è davvero il rischio che gli elettori non capiscano».

Losi diceva anche un anno fa. Cosa è cambiato?

«Le europee sono una cosa, le amministrative un'altra. Nel primo caso l'idea di un diritto di tribuna, una ospitalità, è accettabile. Lì è in ballo una scelta personale di adesione, soprattutto nella prospettiva del Partito popolare europeo. In Campania invece un accordo politico è un assurdo, un errore».

L'accordo lo hanno stretto i leader di Forza Italia e An, Nicola Cosentino e Mario Landolfi. Perché crede che l'abbiano fatto?

«Forse c'è una buona fede di fondo, magari si è intravisto l'allargamento all'area moderata. Il che non toglie che parlare di

accordo strategico è un autogol. Quella è la stessa terminologia che Mastella usò per i patti con Iervolino e Bassolino, e per quello con Prodi. E Mastella è anche quello del ribaltone fatto a suo tempo contro Rastrelli. Così non si può andare avanti. E mi pare immorale una scelta politica legata solo al rifiuto».

Cioè lei sostiene che Mastella cambi campo solo perché escluso dal centrosinistra?

«Esatto, è così. E gli elettori non capiscono. Sento in giro molte reazioni negative. In questa vicenda ci sono anche aspetti da soap opera, di cui rischiamo di pagare il prezzo. Perché è importante vincere, ma anche il come si vince. Qui si rischia di rendere ingovernabili i rapporti dopo il voto. Ragion per cui dico che bisogna ristabilire invece la centralità di chi per quindici anni ha fatto l'opposizione, senza compromessi».

Non è che l'arrivo dell'Udeur dà fastidio a voi del Psi perché restringe gli spazi dentro la

coalizione?

«Fra socialisti e democristiani c'è una questione storica, ma francamente non è questo il caso. Gli spazi ci sarebbero comunque per tutti. No, è proprio una questione di condizioni politiche dentro cui ci si esprime».

Fareste lo stesso ragionamento se arrivasse da voi qualche socialista dell'ex Sdi?

«Se ci sono scelte individuali, singole, è normale democrazia».

È quello che lei sostiene anche per la candidatura di Mastella alle europee. Ma crede davvero che questo diritto di tribuna sia sganciato dal patto politico con l'Udeur?

«La scelta verso il Ppe sta in piedi. In quel contesto Mastella accetta anche il bipolarismo. Ma è tutt'altra cosa dal mercato localistico. D'altro canto mi pare che questa cosa avvenga solo in Campania. E io dico che bisogna metterci un punto, non si può andare avanti con una politica priva di regole».